

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Novembre, mese del seminario

Udine: 20/10/1987



«Gesù andò a pregare... e poi chiamò...»

Ai miei fratelli e sorelle della Chiesa Udinese, stiamo concludendo il mese di ottobre, in cui l'orizzonte di preghiera e di impegno pastorale è aperto alla dimensione mondiale della evangelizzazione: *è il mese missionario.*

Novembre richiama invece l'attenzione delle comunità cristiane ad un grosso ed urgente problema pastorale della nostra Chiesa locale: le vocazioni al presbiterato. Novembre è *il mese del nostro Seminario.*

Novembre: mese del Seminario Diocesano

Due motivi invitano in modo particolare quest'anno a impegnarci su questo tema:

— La revisione della parte seconda delle Bozze Sinodali: Sez. VI «Ministeri e carismi nella comunità», con speciale riguardo al Seminario (nn. 181, 182, 191) e alla pastorale vocazionale (nn. 179, 180, 190).

— La elaborazione di un «Progetto di Pastorale Giovanile», che alcune Foranie stanno preparando e che diverrà il primo piano pastorale proposto a tutta la Diocesi nel dopo-Sinodo all'interno del progetto di formazione di operatori pastorali e laici impegnati.

La vocazione sarà un aspetto fondamentale di questo piano. La giovinezza infatti è il tempo della scoperta del progetto di Dio nella propria vita, ma tutta la pastorale è naturalmente «vocazionale» nella Chiesa, che è mistero di vocazione e che è generatrice di vocazioni.

Tutte le vocazioni, anche laicali e religiose, sono una grande ricchezza della Chiesa locale e perciò vanno proposte e curate nel tempo della giovinezza. In questo mese di novembre richiamo l'attenzione sulle *vocazioni al presbiterato*, formate nel nostro Seminario. Del resto senza preti giovani è difficile attuare una pastorale giovanile. Segni di ripresa di gruppi giovanili, che stanno fiorendo in varie zone della diocesi, si notano là dove ci sono preti giovani che li animano con coraggio ed entusiasmo.

Quest'anno scolastico si è aperto coll'ingresso di sei giovani nel Seminario Teologico e sette ragazzi nella comunità giovanile del Minore. Sono troppo pochi per coprire, in prospettiva, i vuoti lasciati dai nostri confratelli defunti.

Per ripopolare il nostro Seminario ci sono alcune *regole* che il Signore ci propone.

«Gesù se ne andò nella montagna a pregare»

La prima regola è la preghiera. Ci fa da guida il Signore: «Gesù se ne andò nella montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno chiamò i discepoli e ne scelse dodici a cui diede il nome di apostoli» (Le 6, 12-13).

Ecco il primo compito: «Passò la notte in preghiera». La vocazione è «dono che nasce dall'alto». «Pregate il padrone della messe che mandi operai» (Le 10, 2). Quanto ne siamo convinti? E voi, comunità ecclesiali, in proporzione a tutte le altre attività, quanta preghiera esplicita mettete per le vocazioni?

La preghiera non è *un* mezzo per ricevere il dono della chiamata divina, ma *il* mezzo essenziale comandato dal Signore.

«Quando fu giorno chiamò i discepoli e ne scelse dodici»

La seconda regola è la chiamata. Le comunità cristiane e i pastori d'anime devono fare con coraggio la proposta; saper mettere nel cuore dei giovani più generosi l'inquietudine agostiniana: «inquietum est cor nostrum», tradotto in «non mi basta ancora».

Quanti giovani sono stati interpellati perché dilatassero la loro disponibilità a Cristo che chiama oggi a seguirlo come ha fatto coi Dodici? Troppe comunità non hanno il

coraggio di fare la proposta esplicita della vocazione al sacerdozio ministeriale. Dovremo rendere conto a Dio di queste nostre omissioni, di questi silenzi.

La sterilità della comunità cristiana nel piano delle vocazioni presbiterali è invito a una verifica. Se, specialmente in una grossa parrocchia, da parecchi anni non sorge alcuna vocazione, la comunità si deve interrogare sul suo essere; cercare le cause perché mancano i frutti di scelte definitive. Questo problema dovrebbe diventare assillo e preoccupazione di ogni comunità, soprattutto di ogni pastore.

Attenzione ai segni del tempo

La terza regola è l'attenzione ai segni del tempo. Ci sono delle indicazioni, delle segnaletiche, delle strade attraverso cui passa di fatto oggi da noi la chiamata di Dio al sacerdozio ministeriale. «Il mondo giovanile è un orizzonte frammentato e composito a cui guardare con discernimento per far crescere ciò che in esso c'è di positivo e di profetico» (Cfr «I Giovani segni del tempo» in «Vocazioni nella Chiesa Italiana», 1985, n. 20).

Osservando la comunità del nostro Seminario scorgo *tre* principali *strade* attraverso le quali i giovani giungono a questa scelta:

Alla comunità giovanile del Minore i ragazzi giungono *dalla frequenza all'Altare*. Del resto la chiamata del Signore per molti preti diocesani è avvenuta accanto all'Altare, servendo Messa. E non è da meravigliarci dal momento che il sacerdote è essenzialmente «sacrificatore»; quando celebra il mistero dell'Eucaristia, celebra anche il «suo mistero» (Omelia del Giovedì Santo 1987).

Invito pertanto a curare la presenza e formazione dei ministranti o chierichetti in tutte le parrocchie. «Nello stare in adorazione vicino a Gesù, nel riceverlo, nel partecipare al sacrificio eucaristico, nel servizio all'altare molti ricevono le Sue chiamate» («Cura Pastorale delle Vocazioni», 1981 n. 19).

Quest'anno alcuni teologi del nostro Seminario faranno gli animatori del gruppo dei Ministranti in determinate parrocchie scelte, di comune accordo tra i parroci interessati e superiori del Seminario, proprio per questa attività pastorale di squisito carattere

vocazionale. E una novità che rendiamo nota all'intera Diocesi come indicazione di un itinerario vocazionale.

— *Una seconda strada* attraverso cui i giovani giungono al Seminario Maggiore sono i *Movimenti e le Associazioni*, i quali sono vivaio di vocazioni perché si propongono come itinerari seri di educazione alla fede e alla vita cristiana in particolare per le giovani generazioni.

Movimenti ed associazioni sono sintomo, direi «lo stato nascente» di un trapasso nella Chiesa, spesso strumento per accelerarlo. I giovani che appartengono a questi movimenti vanno accolti e seguiti con cura e fiducia nelle comunità parrocchiali. Vanno però anche aiutati a comprendere che, entrando nel nostro Seminario, si preparano a diventare presbiteri «diocesani».

Ora i preti diocesani devono essere a disposizione di tutti i fedeli che sono loro affidati. Non devono quindi aderire ad un gruppo particolare con tale dedizione da ingenerare negli altri fedeli la persuasione di essere disattesi. Il gruppo è per la comunità e la comunità viene prima del gruppo. Il prete diocesano pertanto deve essere ed apparire sempre al servizio di tutta la comunità.

— *Una terza strada* che porta il giovane al Seminario Maggiore è *il Volontariato*, espresso in particolare nel servizio civile alternativo. Vanno perciò orientati i giovani al volontariato, che è segno tipico di oblatività giovanile oggi.

Una comunità cristiana è autentica solo se è educante. Ed è educante nella misura in cui educa al servizio, alla oblatività, al dono di sé: «L'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri» (GS 25). Soprattutto con rapporti di servizio volontario.

Il volontariato trova la sorgente ed il modello nel Dio del Vangelo: il Padre è sorgente e modello di gratuità. Il Figlio è sorgente e modello di solidarietà fino alla morte di Croce. Lo Spirito è sorgente e modello dell'esodo da sé per farsi dono agli altri. E lo slogan giovanneo: «Amati da Dio, amiamoci» (I Gv 4, 7). Da lì prende inizio un itinerario di oblatività, dilatata fino al sacramento dell'Ordine del Presbiterato e del Diaconato permanente.

Occorrono soprattutto testimoni

Ringrazio i sacerdoti che si fanno testimoni entusiasti, capaci di fascino e di contagio verso i giovani, perché sedotti da Cristo. E lo fanno soprattutto con la *direzione spirituale*. È lì che si abbozzano e si formano i giovani, chiamati dal Signore, come capolavori di Dio.

A chi chiedeva a Michelangelo: «Come fai a creare i tuoi capolavori?», rispondeva: «Tolgo semplicemente il marmo superfluo che c'è intorno».

Carissimi sacerdoti, togliete il superfluo che c'è intorno a tanti giovani, alle loro possibilità di essere preti. Siate «educatori». Educare deriva dal latino «e-ducere», cioè tirar fuori. Togliete fuori la grandezza, la bellezza di essere preti oggi, pur sulle orme del Dio Crocifisso; di consacrare la propria vita al Signore e di farsi, per scelta d'amore, servi dell'uomo contemporaneo.

Vi metta in cuore questa passione la Madre del Redentore, in questo Anno Mariano; Lei che ha ricevuto in affidamento sul Calvario Giovanni; e, in lui, tutti noi.